

Liberi in Cina 97 dissidenti
Il governo di Pechino:
«Hanno mostrato pentimento e riconosciuto gli errori»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Due giorni dopo il primo anniversario della tragedia di Tian An Men e due giorni dopo il grande dispiegamento di poliziotti e militari al centro della città e nel quartiere universitario, il governo cinese ha fatto una mossa a sorpresa. Ha scarcerato altri 97 degli arrestati per la «rivolta contro-rivoluzionaria» del giugno dello scorso anno: 76 a Pechino e 21 a Shanghai. Novità di rilievo: tra i liberati di Pechino ci sono 21 studenti, compresi Xiong Wei e Zhou Fengsu, entrambi della università Qinghua e entrambi nella famosa «lista dei ventuno», i massimi leader della protesta studentesca.

Una accusa molto grave, che apriva la strada a pene pesantissime. Xiong e Zhou erano stati tra i primi a cadere nelle mani della polizia, appena due giorni dopo l'ordine di arresto. Xiong si costituì il 14 giugno su consiglio, disse allora, della madre. Zhou fu invece arrestato a Xian il 15 giugno, dopo essere stato denunciato dalla sorella e dal cognato presso i quali aveva cercato rifugio. Le immagini di quei parenti esemplari furono allora trasmesse in televisione con grande rilievo e furono immagini degne di quei giorni cupi, pieni di terrore e di incertezze.

Tra i liberati di Shanghai c'è Yao Yongzhang, studente della università Fudan e capo della federazione autonoma, ovviamente «illegitima». Gli altri due, Chen Qiwei e Yan Lujun, sono due noti economisti. Il primo aveva sostenuto la tesi critica che «la riforma politica deve precedere quella economica». Il secondo si era schierato a sostegno delle varie petizioni che in quel momento erano state lanciate a Pechino. Tutti erano stati arrestati nella estate scorsa.

«Gravi crimini relativi all'invasione sovietica» l'accusa all'ex-numero due del regime comunista cecoslovacco
Fermato Jakes, interrogato Husak

Arrestato Bilak
Aprì Praga all'Urss

Nel giorno in cui in Cecoslovacchia si chiudeva la campagna elettorale (si va alle urne domani e sabato), l'ex-numero due del regime comunista Vasil Bilak è stato arrestato. È accusato di «gravi attività criminose in relazione all'entrata delle truppe del Patto di Varsavia nel 1968». Fermati Milos Jakes ed altri ex-dirigenti del Pci. Interrogato Gustav Husak.

Praga. A mezzanotte Vasil Bilak ha ricevuto una visita sgradita. Agenti di polizia si sono presentati alla sua casa di Bratislava e gli hanno notificato un mandato di arresto. L'uomo che fu a lungo il numero due del partito comunista dopo il soffocamento della Primavera di Praga, è stato portato via per essere interrogato. Contemporaneamente altri ex-dirigenti del Pci, Milos Jakes, Josef Lenart, Rudolf Hegensbarth, Michal Stefanak, sono stati fermati e interrogati ma loro si era circolava voce di un loro probabile imminente rilascio. Interrogato anche Gustav Husak, il presidente del Pci. L'inchiesta è unica. Non si sa esattamente quali reati vengano attribuiti a Bilak e agli altri. L'agenzia di notizie Civi sostiene che si tratta di gravi attività criminose, ed il viceministro degli Interni Andrej Samel precisa che esse riguardano anche l'entrata delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nel 1968. Bilak sarebbe quello messo peggio. Viene da tempo sospettato infatti di essere l'autore della lettera con cui i dirigenti del Pci cecoslovacco sollecitarono Mosca a mandare le truppe nell'agosto 1968 per chiudere bruscamente la parentesi di democrazia aperta da Dubcek pochi mesi prima. Bilak fu dal 1970 al 1988 l'uomo più importante del regime dopo Husak. Dimessosi da ogni carica alla fine del 1988, fu poi espulso dal partito sei mesi fa. Espulsi furono anche l'ex-segretario generale del Pci Jakes e l'ex-segretario del Pci Lenart, che figurano tra i fermati, così come l'ex-capo dipartimento per l'amministrazione statale



Bilak (a sinistra) e Husak durante una riunione del Pci cecoslovacco

Francia
Parigi applaude Mandela

Gli ha tributato un'accoglienza trionfale, come ad un eroe dei tempi moderni, all'uomo che incarna la speranza della liberazione del Sudafrica. Parigi ha esultato per Nelson Mandela, in una grandiosa cerimonia pubblica. Era stata organizzata dalla fondazione «France-liberte», sul «piazza dei Dintorni dell'uomo» del Trocadero, e lì lo ha accolto il presidente Francois Mitterrand. Il leader nazionalista sudafricano è arrivato per una missione molto delicata, dall'esito non scontato: chiederà alla Francia di mantenere le sanzioni economiche contro il suo paese. È la prima tappa di una serie di visite messe in programma in Europa, tutte con lo stesso obiettivo, e a sole tre settimane dall'apertura del Consiglio europeo di Dublino che dovrà decidere sull'opportunità di mantenere le sanzioni economiche verso il Sudafrica. «Il nostro popolo non ha ancora diritto di voto, e la polizia e l'esercito continuano ad uccidere» ha dichiarato Mandela in una serie di interviste alla Tv e alla stampa francese. È necessario perciò, dice il leader sudafricano, premere sul governo di Pretoria, che da poco tempo ha intrapreso una serie di riforme anti-apartheid. Da parte sua intanto sono partiti decisi ed inequivocabili segnali di incontro: «Sono disposto a compromessi col governo di Pretoria. Ma non compromessi sul diritto dei negri a decidere del loro avvenire». I colloqui politici inizieranno stamattina. Nelson Mandela vedrà il presidente Mitterrand, successivamente il ministro degli Esteri Roland Dumas, e incontrerà anche esponenti dell'opposizione.

Macchina della morte in Usa
Nel furgone per l'eutanasia una donna si uccide con l'aiuto di un medico

Una donna di 57 anni aziona la «macchina della morte» e si uccide. Era malata del morbo di Alzheimer, una malattia che porta rapidamente alla pazzia e alla morte. Ad assisterla, il professor Kevorjian, l'inventore della macchina, si profila così un delicato caso giudiziario. Intanto i ricercatori della Duke University annunciano i risultati di una ricerca per la prevenzione della malattia.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ammalata del morbo di Alzheimer, la signora Janet Adkins, di Portland, nell'Oregon, lunedì pomeriggio ha azionato la «macchina della morte» e si è uccisa. Ad assistere un dottore: Jack Kevorjian, l'inventore della macchina. Quando la signora Adkins un anno fa seppe di aver contratto la micidiale malattia, decise di non aspettare che il morbo compisse le sue devastazioni. Aveva notizie della macchina del dottor Kevorjian e chiese di saperne di più. I due si incontrarono a cena in un ristorante, Kevorjian illustrò la sua invenzione e la decisione fu presa. Così lunedì scorso i due sono saliti su un camper, hanno raggiunto la piazzola di un camping, e qui la signora Adkins - istruita dal dottore - si è uccisa. La macchina installata nel camper consiste sostanzialmente in una siringa collegata a tre contenitori commutabili. Nel primo, una innocua soluzione salina, nel secondo il Tropicalin, un potente anestetico, e nella terza boccetta una soluzione di cloruro di potassio che provoca l'arresto cardiaco e quindi la morte: ne girò di pochi minuti. Il dottore si è limitato ad infilare nel braccio della paziente la siringa, e ad iniettare la prima soluzione, quella innocua. Poi la signora Adkins ha schiacciato per due volte il pulsante di commutazione dei contenitori, iniettandosi quindi da sola il cloruro di potassio. Tutte le fasi del suicidio sono state seguite dal duo su uno schermo dove appariva l'elettrocardiogramma della paziente. Un attimo prima di morire la signora avrebbe sussurrato al medico che l'aveva assistito la signora Adkins ha lasciato una lettera. «Ho preso questa decisione - ella ha scritto - nel pieno possesso delle mie facoltà mentali. Ho risparmiato a me stessa e alla mia famiglia le sofferenze di una terribile agonia». La vicenda naturalmente ha sollevato un delicato caso di natura etica e giudiziaria. Per ora il giudice della contea di

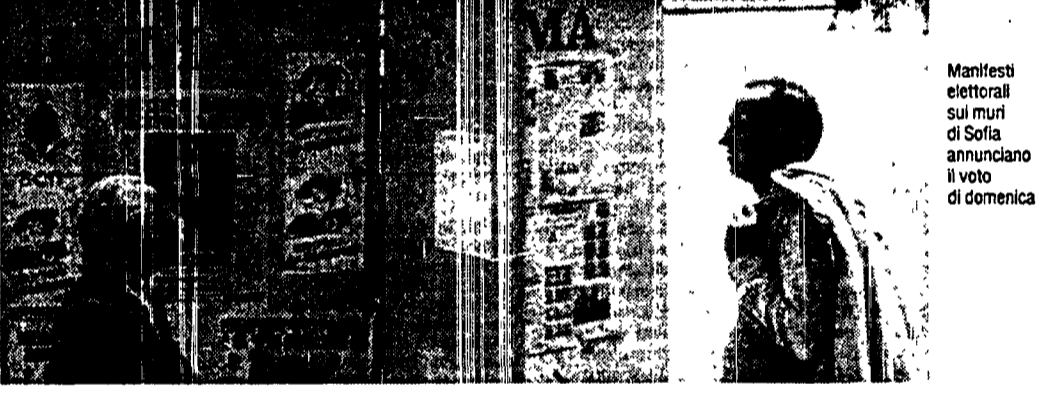
Unione delle forze democratiche, partiti agrario e socialista le tre liste maggiori in campo
La pesante eredità del regime infuoca lo scontro elettorale più del confronto sui programmi

Il fantasma di Zhivkov sulla Bulgaria al voto

A tre giorni dalle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituyente, i tre maggiori partiti (socialista, Unione delle forze democratiche e partito agrario) della Bulgaria si avviano a chiudere una campagna elettorale basata più sulla demolizione dell'avversario che su concrete piattaforme politiche. Nonostante il clima di scontro già si fa strada, comunque, l'ipotesi di un governo di salvezza nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

SOFIA. Sorridente e sicuro di sé, Todor Zhivkov si avvia verso l'urna sistemata al centro del seggio elettorale e imbucava la sua scheda. È così che il vecchio dittatore bulgaro appare in una foto dei suoi tempi migliori, quella stessa foto che oggi viene riprodotta a tutta pagina dai giornali dell'opposizione democratica «Podkrepa» e «Demokratia». Sopra l'immagine campeggia una scritta che per molti suona sinistra: «Lui il 10 giugno prossimo voterà per il partito socialista». Il vecchio satrapo, stanco e ammalato, voterà davvero in un seggio appositamente allestito per lui nell'ospedale militare di Sofia, dove si trova in attesa di processo: così ha deciso in un sussulto di apprezzabile garantismo il comitato elettorale.



Manifesti elettorali sui muri di Sofia annunciano il voto di domenica

rancori politici. I socialisti infatti fanno di tutto per sbarazzarsi di quel volto e dell'imbarazzante passato prossimo della loro storia. Gli anni della paura sono ancora così vivaci e concreti nella vita del paese che l'intera campagna elettorale ne appare come impregnata. Ed è questa forse la ragione principale per cui, più che tentare di guadagnare il consenso degli elettori illustrando e promuovendo i propri programmi elettorali, i tre maggiori partiti sembrano impegnati in una sistemica guerra di demerzione del diretto avversario politico. Tutti i mezzi appaiono buoni. Il programma dell'Unione delle forze democratiche è simile, in sintesi, a quello delle forze di opposizione di «Podkrepa» e «Demokratia» e negli altri paesi del Patto di Varsavia e si possono riassumere nelle due parole magiche che hanno fatto il giro delle capitali dell'Est: democrazia e libero mercato. L'Udf, comunque, propone una forma di controllo statale sull'utilizzo dei capi-

to la barba ne appare un'altra: «Ne siete proprio sicuri?». «Libertà e socialismo democratici» è questo che chiediamo. Siamo un partito che ha rotto con il passato e che vuole dialogare alla pari con tutti i partiti socialisti dell'Europa occidentale», assicura il segretario Lillo, che promette «riforme economiche sicure e senza choc».

Il partito agrario, infine, chiede una «democrazia con maggiore attenzione ai problemi sociali e, ovviamente, «riforma della legge sulla terra». È quasi certo che, dopo il 10 giugno, i leader di questi tre partiti che si sono combattuti senza esclusione di colpi dovranno formare un governo di salvezza nazionale. Lo chiede a gran voce Lillo, ne accettano l'ipotesi a malincuore sia Celev che Valkov, il leader degli agrari. Ma fino a quel momento la tensione sarà alle stelle. Così come si teme domani per Sofia, dove si annunciano una mobilitazione nazionale dell'Udf e una grande manifestazione dei socialisti. Le piazze dove si terranno i due meeting non sono così distanti l'una dall'altra. E, in una campagna elettorale che ha già causato tre morti e numerosi feriti, alla capitale sembrano tremare i polsi.

«Non credete ai sondaggi, qui la gente ha paura...»

Intervista al filosofo Jeliu Jelev leader dell'Unione delle forze democratiche. «Non vorremmo fare un governo di coalizione con i socialisti. A meno che...»

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA. È forse l'unico autore al mondo al quale abbiamo «arrestato» una sua opera. Avvenne nel 1982. Jeliu Jelev, docente universitario, filosofo, aveva appena dato alle stampe il «fascismo», un'analisi comparata del fenomeno fascista in Italia, Spagna e Germania. A qualcuno però quel testo non piacque: al di là della volontà dell'autore, le analogie con il totalitarismo bulgaro apparivano imbarazzanti. Il libro fu sequestrato e mandato letteralmente in prigione, in una speciale sezione del carcere di

sono già stati dei morti e numerosi feriti. Non c'è il rischio che questi ultimi tre giorni di vigilia elettorale portino altre violenze? Se ci dovesse essere qualunque altra manifestazione di violenza, allora vorrebbe dire che il processo democratico è compromesso. L'Unione delle forze democratiche è contro ogni forma di violenza. Sappiamo bene che la vendetta chiede solo nuovi veni lette. E siamo molto preoccupati per quanto sta accadendo, per i continui casi di aggressione (in particolare modo contro membri del nostro partito) che vengono segnalati nel paese. Devo aggiungere, a onore del vero, che alcuni estremisti esistono da entrambi le parti: è una cosa innegabile. Ma il partito di governo e vissuto e si è sviluppato all'ombra di un'ideologia totalitaria. Quello che conta per loro è il deolo che il partito di governo e vissuto con il sangue - sembrano dire - e lo restituiranno soltanto col

brano impegnati in una sistemica guerra di demerzione del diretto avversario politico. Tutti i mezzi appaiono buoni. Il programma dell'Unione delle forze democratiche è simile, in sintesi, a quello delle forze di opposizione di «Podkrepa» e «Demokratia» e negli altri paesi del Patto di Varsavia e si possono riassumere nelle due parole magiche che hanno fatto il giro delle capitali dell'Est: democrazia e libero mercato. L'Udf, comunque, propone una forma di controllo statale sull'utilizzo dei capi-

tali stranieri per evitare una temutissima sudamericanizzazione del paese. Ed è proprio sul programma economico che, secondo i dirigenti dell'Udf, «forze oscure» starebbero mettendo in atto una vera e propria campagna di disinformazione. Ai centralisti delle sedi dell'Unione delle forze democratiche giungono ogni giorno decine di telefonate allarmate, di cittadini orientati a votare per loro ma che temono - in caso di vittoria - la perdita

della pensione, del posto di lavoro al comune, o l'esproprio del fazzoletto di terra concesso in usufrutto dallo Stato. Confortati da un 40,3% accordogli dai sondaggi prelettorali, i socialisti di Lulov appaiono più tranquilli. Il loro programma politico appare riassunto da un ritratto di Marx che accoglie i visitatori nel loro quartiere generale a Sofia, nella centralissima via Moskovska: «Il marxismo è morto», recita una scritta che appare sul volto sommo del filosofo. Sot-

oltre cinquemila persone. Cosa dicono i nostri sondaggi? Uno a caso a Varna ci assegnano il 62% delle preferenze. E poi vi aggiunga una consistente popolazione non rilevante. La situazione, la tensione che lei stesso avverte, è tale che la gente non risponde con tranquillità e in modo sincero alle domande dei sociologi. Il popolo bulgaro ha vissuto gli ultimi 45 anni della sua storia nella cultura del sospetto. Un terzo degli intervistati si rifiuta di rispondere. E sa perché? Per paura. Qualcosa che chi vive in democrazia non capisce facilmente, per sua fortuna. Se i risultati elettorali dovessero creare una situazione difficilmente governabile, entrerebbe a far parte di un governo di coalizione inaleme ai socialisti? La cosa, dipenderà ovviamente dai risultati elettorali. Posso dire subito, comunque, che noi non abbiamo nessuna voglia di formare una coalizione con i socialisti. Tuttavia, mi rendo conto che una cosa è fare i conti con i propri desideri, altra è farli con la realtà. La nostra opinione, in ultima analisi, potrebbe cambiare sulla base di una evidente evoluzione interna del partito socialista: bisogna anche vedere se vi restituiranno a far parte quegli elementi che sono stati più organici al sistema totalitario di Zhivkov. Ma lei, con un passato di studioso marxista mai completamente rinnegato, oggi come si definisce: un anticomunista? Sono categorie ideologiche, queste che lei mi propone, che in questa situazione non hanno alcun valore. Noi chiediamo democrazia, e rifuggiamo da qualunque tipo di estremismo. Destra e sinistra sono categorie politiche con le quali si può misurare la situazione italiana o francese. Ma non purtroppo quella bulgara. □ F.D.M.